



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXXI - N° 2 (93) - OTTOBRE 2005 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag, Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

## Parlons des cimetières, pourquoi pas?



Il m'arrive, dans mes voyages et mes randonnées, de passer près des cimetières. Je n'hésite pas à les visiter, poussé par une sorte de curiosité, mais aussi par la dévotion. Et malgré tout, je suis encore tant soit peu un romantique qui a retenu la poésie et le message de Ugo Foscolo («A egregie cose il forte animo

accendono l'urne de' forti... »). Le soin des défunts est l'un des signes de la civilisation, disait Vico, et un cimetière témoigne de la culture, de la dévotion, de la foi des habitants d'un pays. «Pour bien connaître une population, a-t-il écrit l'abbé Gorret, le fameux ours de la montagne, visitez son cimetière...».

cimetière de Chamois ouvert sur la vallée, au milieu des prés ? On dirait que les morts participent au travail des vivants, que la mort fait partie de la vie. Par contre, je suis navré des mauvais exemples qui de nos jours ont pris la relève sur ces

magnifiques exemples de l'art et de la nature du passé. Ceux qui dessinent les cimetières actuels ont été contagié par la manie de la grandeur, et ne distinguent plus

Ivano Reboulaz  
continua a pagina 16

### ORGANISMI Dirigenti Regionali

Per consentire al CAI Regionale di operare dall'inizio del prossimo anno a pieno titolo e con tutti gli organismi previsti dal nuovo ordinamento nazionale è necessario poter riunire entro la fine del 2005 l'Assemblea Regionale Delegata - ARD - per l'approvazione dello Statuto e per procedere alle elezioni.

L'ipotesi di Statuto Regionale in fase di elaborazione prevede una ARD composta dai Delegati all'Assemblea Nazionale (3 per la Sezione di Aosta, 3 per quella di Verres, 2 per quella di Châtillon e 1 per quella di Gressoney). I dati riportati derivano dal numero di Soci iscritti alle singole Sezioni al 31 dicembre 2004 e danno origine ad una ARD che nel 2006 darà composta in totale da 24 Delegati che verranno eletti nelle prossime Assemblee Sezionali in calendario:

- il 24 novembre quella della Sezione di Aosta,
- il 3 dicembre quella di Verres,
- il 6 dicembre quella di Gressoney,
- il 10 dicembre quella di Châtillon.

È ovvio che le Sezioni possono mettere all'Ordine del Giorno della propria Assemblea non solo l'elezione dei Delegati ma anche una eventuale verifica dello Statuto Regionale.

Dopo le Assemblee Sezionali verrà convocata l'Assemblea Regionale Delegata per approvare lo Statuto e per eleggere con le modalità previste dallo Statuto stesso, il Comitato Direttivo Regionale -CDR-, il Presidente Regionale -PR-, il Collegio dei Revisori dei Conti e il Collegio dei Proibiviri.

Ritengo che le Sezioni debbano impegnarsi sin da ora per proporre candidature qualificate per gli organismi previsti.

Precisato che i componenti della ARD sono rieleggibili ma durano in carica un solo anno perché le Sezioni devono eleggere i loro Delegati sulla base del numero dei Soci dell'anno precedente, voglio richiamare brevemente le principali funzioni che la ARD deve assolvere:

- Adotta e/o modifica l'ordinamento del CAI Regionale
- Approva e/o modifica i programmi annuali e pluriennali
- Elegge i componenti degli Organi del CAI Regionale
- Designa i candidati alle cariche elettive del CAI Nazionale
- Costituisce, conferma, unifica e/o sopprime le Commissioni degli Organi Tecnici Regionali
- Stabilisce il contributo ordinario che le Sezioni devono versare al CAI Regionale
- Approva l'operato del Comitato Direttivo Regionale ed i bilanci d'esercizio

Sergio Gaioni

...Qu'il me soit permis de prôner l'alpinisme flâneur... (...) Et pourquoi le touriste ne ferait-il pas une visite au cimetière ? Je crois que l'on pourrait y prendre une idée assez précise de la propreté intérieure des familles.

Par exemple, j'ai connu un pays où les habitants se flattent de la tendresse de leur cœur ; et bien ! une personne est-elle très souffrante, le cœur de ces gens est si sensible, qu'au lieu de secourir le malheureux, ils lui tourment le dos et s'en vont ; ils souffriraient trop à le voir... mais leur cimetière est le plus négligé que j'ai vu.

A Gressoney, les monument funéraires de famille abondent et les maisons sont les plus propre et les mieux tenues. A Issime, les femmes changent de costumes de la messe aux vêpres ; on ne dirait plus la même population (...)

(AEGRI SOMNIA) A. Gorret- Autobiographie et écrit divers.  
Administration Communale de Valtournenche.1987

Je ressens encore une sorte de frisson en évoquant quelques cimetières du Sud-Tyrol où le calme et la paix émanent des tombes garnies de fleurs comme

un parterre, ou celui de Ivéry sur Pont-Saint-Martin, blotti dans un pli de la montagne au milieu des rochers, ouvert sur l'infini du ciel. Et que dire du

## LETTERE AL DIRETTORE

**Al Direttore responsabile di  
Montagnes Valdôtaines  
c/o Sezione C.A.I. di Aosta  
C.so Battaglione Aosta 81  
11100 AOSTA**

**Egr. Sig. Reboulaz,**

sono un vecchio socio CAI (classe 1926) che vive a Torino, ma che frequenta la Valle di Aosta dal 1934... con base ormai da tantissimi anni a Torgnon.

Sono pochi gli angoli e i sentieri di tutta la Valle che non conosco, ma è ovvio che, avendo base a Torgnon, la Valtournenche e la valle di Saint-Barthélemy sono i luoghi da me più frequentati.

In vetta alla Cima Bianca (m. 3009), sulla costiera fra le due valli, sono salito numerose volte (la prima nel 1941...), sia dalla faccia sud, versante di Chomioi, e sia da nord, vallone di Erbion. Dieci anni fa circa ho visto con piacere che era stato costruito un buon sentiero sul versante sud dalla baita Chomioi e quest'anno, salendovi il 4 settembre da Chomioi, ho notato un ottimo sentiero che raggiunge la cima dalla valle di Saint-Barthélemy, ovviamente nuovo. Incuriosito, l'ho imboccato in discesa e, con un tracciato molto piacevole e ben costruito, sono stato portato fino alla baita Chaz-de-Pierrey. Qui un pastore mi ha precisato che il sentiero era stato costruito dalla Forestale nel mese di Agosto e quindi terminato da pochi giorni.

Sono poi rientrato a Chomioi dal colle omonimo, purtroppo praticamente senza sentiero, compiendo quindi un bellissimo giro.

Le scrivo tutto questo perché, sapendo che l'alta valle St-Barthélemy è poco frequentata, tranne che sull'Alta Via "Finestra di Tsan - Cunéy", si potrebbe segnalare questo sentiero sul *Periodico delle Sezioni Valdostane* da Lei diretto.

Se poi si potesse anche migliorare, come sentiero, il valico del colle Chomioi, penso che il giro da me effettuato potrebbe essere proposto come il miglior "tour" di livello "E" (a essere molto prudenti diciamo anche "EE", solo per qualche tratto sulla cresta a est della cima) effettuabile fra la Valtournenche e una valle adiacente! Particolarmente comodo, (ma questo non so se si può dire), nei giorni che da Torgnon, e sono tre o quattro nell'estate, sono aperte le strade interpoderali, (in valle St-Barthélemy non so se vengano aperte tali strade, tranne quella per Cunéy il 5 Agosto).

Mi permetto solo di dire che bisognerebbe migliorare la segnaletica alla partenza del sentiero dalla baita di Chomioi, (ma anche quella per arrivarci...) e rafforzare qualche segno giallo sulla cresta terminale.

Per il valico del colle Chomioi, poiché non sarà certo facile costruire un sentiero, oggi praticamente assente, almeno prevedere un'abbondante segnaletica gialla, che aiuti a trovare l'inizio giusto dalla baita di Pierrey e poi i passaggi più comodi, specie sul versante est (Valtournenche).

Con i complimenti per il bel periodico da Lei diretto, Le porgo i miei più cordiali saluti.

**Dr ing. Vittorio DESTEFANO**  
Via Beaumont, 23  
10138 TORINO



**Caro Direttore,**

sono stato, per cercare alcuni documenti necessari per un articolo che sto scrivendo, alla Biblioteca Nazionale della Montagna e, parlando con la responsabile, Signora Alessandra Ravelli, che conosco bene, ho saputo che tale biblioteca riceve saltuariamente copie di MV, inviate indirettamente dalla Sezione di Torino, o, addirittura dalla sede centrale di Milano del CAI.

Ritengo che sarebbe utile inserire questa importante biblioteca (la più importante d'Europa) nell'indirizzario di MV per un invio diretto e regolare.

Inoltre non sarebbe possibile immettere MV in rete web? Non si trova tra i soci valdostani del CAI qualche esperto in informatica che possa provvedere in merito?

Cordiali saluti.  
Luciano Ratto

P.S. Durante le ferie ho fatto qualche puntata per motivi alpinistici in Francia e Svizzera ed ancora una volta ho notato che all'ingresso dei paesi e delle città compaiono eleganti **cartelli che sinteticamente segnalano gli orari delle messe per i cattolici o delle funzioni per i protestanti.**

Io, in passato, ho suggerito ai **Vescovi di Aosta e Torino** di chiedere a chi di dovere di realizzare la stessa segnalazione, che peraltro esisteva un tempo, ma non ho ottenuto risposta.

In un'epoca in cui le chiese si stanno spopolando non sarebbe opportuno realizzare questa idea? Grazie.

# Nuovo Rifugio degli Angeli al Morion

Su cortese invito della O.M.G. (Organizzazione Mato Grosso), siamo andati a vedere il nuovo Rifugio degli Angeli al Morion, ricostruzione del Rifugio intitolato a Clea Scavarda, alpinista del CAI Torino scomparsa negli anni '30 in seguito ad un incidente di montagna in Valgrisenche. Il rifugio, allora ricavato da un ricovero degli alpini su progetto dell'architetto Scavarda, padre dell'alpinista scomparsa, fu inaugurato nel 1937 e divenne proprietà del CAI Torino. Nel periodo del ferragosto 1990 un violento incendio, sviluppatosi nella cucina, distruggeva completamente il fabbricato e causava purtroppo anche la morte di una ragazza milanese ventiseienne che rimaneva imprigionata all'interno. Oggi il rifugio rivive per la tenace opera di centinaia di volontari dell'OMG che hanno eseguito i lavori gratuitamente. Far rinascere il rifugio è stato possibile grazie a benefattori che hanno fornito un considerevole aiuto in materiali, attrezzature, contributi economici e professionali e, soprattutto, all'impegno e alla passione dei volontari, la gran parte giovanissimi, che hanno dedicato mesi del loro tempo e sforzi sovrumani per trasportare in quota e assemblare tutti i materiali necessari comprese alcune decine di travi del tetto. Non è difficile immaginare quali grosse difficoltà abbiano creato la lunghezza, la tortuosità e la pendenza del roccioso sentiero che conduce al rifugio, abbinate alle caratteristiche climatiche dell'alta montagna. Anche se l'OMG è una iniziativa ormai famosa in tutto il mondo vale la pena di farne un po' di storia. Il movimento è nato nel 1967 in val Fornazza (Domodossa) su iniziativa di un primo nucleo di giovani e del missionario salesiano operante in Perù, padre Ugo de Censi. Si tratta di volontariato educativo, missionario e aconfessionale rivolto soprattutto ai giovani. Ai volontari si richiede un impegno gratuito, in termini di tempo e competenze, in favore delle popolazioni più povere dell'America Latina. Tale impegno genera risorse poi destinate alla fornitura di servizi sociali quali acque potabili, canali di irrigazione, strade, scuole, centrali elettriche, campi coltivabili, allevamenti, opere sanitarie e di assistenza



all'infanzia quali ospedali, ambulatori, scuole per infermieri, orfanotrofi, e servizi educativi, nella consolidata tradizione salesiana, quali oratori, scuole di formazione professionale per maestri, falegnami, scultori, restauratori. Il risultato è che oggi l'organizzazione conta oltre cento gruppi in Italia e centinaia di volontari permanenti in America Latina, impegnati in decine di comunità povere e isolate di Bolivia, Ecuador, Brasile e Perù.

Ma torniamo al rifugio. Inutile dire che l'emozione di quelli un po' attempati come me nel veder rivivere un rifugio storico, legato a tanti ricordi, era forte così come la curiosità di vedere i risultati di tanto impegno. Avevo seguito l'evolvere del cantiere tramite le numerose fotografie pubblicate periodicamente sul sito dell'amico Luigi, <http://www.melgi.it/omg/home2005.html>.

Guardando le immagini scattate a giugno e luglio 2005 non avrei scommesso molto sulla fine lavori a settembre.

La curiosità era quindi quella di toccare con mano la qualità dell'opera e, mentre salivo il sentiero, temevo in cuor mio di rimanere deluso. Invece, sbucando sul colletto che conduce al rifugio, l'attenzione era subito attratta da un grande drappo, appeso alle rocce, che, con figure e scritte colorate, ricordava gli scopi dell'operazione. Sceso di qualche metro dietro lo sperone roccioso, la struttura mi si presentava subito come solida e ben realizzata, molto compatta e per nulla stridente con l'ambiente circostante, soprattutto se immaginata, così come sarà in futuro, con le brillanti lamie in rame della copertura brunita dall'ossidazione.

La costruzione, articolata su due

livelli, prevede al primo piano cinque camerette, accoglienti e luminose, che possono alloggiare complessivamente una cinquantina di persone. Questi dormitori sono arredati con mobili e letti in legno massiccio, ben realizzati da artigiani latino americani collegati all'OMG, e dispongono di ampi locali destinati a servizi igienici e docce.

Al piano terreno le cucine e un grande salone refettorio completano il rifugio.

Dal lato nord una passerella accede direttamente al primo piano e consente l'uso del locale invernale anche in condizioni di forte innevamento.

Il livello dei lavori eseguiti e degli arredi è eccellente e ha destato in tutti i visitatori stupore e ammirazione.

Se si pensa poi che il cantiere è stato impostato nell'estate del 2003, e che a queste quote i lavori possono essere portati avanti solo nei mesi estivi, meteo permettendo, le operazioni devono essere state condotte in modo incalzante e con un'organizzazione degna di nota. Ho sentito che uno dei ragazzi responsabili dell'avanzamento lavori fosse soprannominato, non a caso, "il colonnello"... Si deve inoltre tenere conto che la gran parte dei volontari impegnati non avevano esperienza professionale specifica nell'edilizia in genere e in alta montagna in particolare.

Viene spontaneo l'avvilente confronto con cantieri professionali "molto meno in quota" su cui campeggiano scritte pompose tipo "la città che cambia" e che si protraggono per tempi geologici creando profondo disagio in zone nevralgiche della Valle. Il rifugio completato oggi, 4 settembre 2005, entrerà in funzione nell'estate 2006.

La gestione sarà curata dagli stessi

volontari e i proventi verranno completamente devoluti agli scopi sopra citati dell'OMG.

La festa, veramente ben organizzata, sanciva la fine dei lavori e si è svolta in una bella giornata di sole di fronte ad un panorama splendido che abbraccia numerose grandi montagne della Valle d'Aosta, dal Grand Combin al Cervino, dal Rosa al Gran Paradiso e alle vette della Valgrisenche culminanti nella Grande Sassiè.

La giornata ha avuto inizio con ritrovo presso l'alpeggio Arp Vieille dove, per l'occasione, era possibile arrivare in macchina o tramite mezzi navetta.

Ai più attenti non sarà sfuggito il discreto saluto del nuovo rifugio già parzialmente visibile da un tratto della strada podereale che conduce all'Arp Vieille.

Abbandonati i chiossi e polverosi mezzi meccanici, la salita proseguiva a piedi e, in un paio d'ore, una interminabile fila di persone ha raggiunto i 2912 m del terrazzo roccioso dove è situato il rifugio.

Si è poi scesi al laghetto glaciale del Morion per l'evento principale della giornata che prevedeva la celebrazione della Santa Messa, la benedizione dell'insegna del nuovo rifugio e la menzione di eventi e persone che hanno reso possibile l'operazione.

La cerimonia, svoltasi nel suggestivo anfiteatro morenico ai bordi del laghetto, è stata rallegrata da cori accompagnati da chitarra, violino e flauto.

I ragazzi del rifugio hanno poi offerto alle parecchie centinaia di persone presenti un buon pranzo montanaro a base di polenta concia e spezzatino, formaggio, dolce e vino.

Anche in questo frangente hanno dimostrato una capacità organizzativa degna di nota. La giornata si è conclusa nei pressi del rifugio con uno spettacolino offerto dai soliti instancabili ragazzi.

Un sentito grazie a loro per la bellissima giornata, per averci di nuovo messo a disposizione una struttura in quell'area e per averci ricordato, e soprattutto dimostrato coi fatti, quali risultati e soddisfazioni possano essere raggiunti quando si lavora ad un sogno in armonia e in modo disinteressato. Facciamo i nostri più sinceri auguri per la futura attività del loro Rifugio.

## Sulla Becca di Viou in comune di Valpelline

# Un nuovo bivacco

E' una stagione fortunata questa in Valle d'Aosta: grazie al notevole sostegno della Regione Autonoma nonché per la volontà di singoli e/o di istituzioni varie sono sorte o stanno sorgendo più strutture ricettive in montagna, molte in località ove la carenza di punti di appoggio balzava subito in evidenza, altre utili ma sicuramente meno necessarie anche nella più semplice esigenza dell'escursionista. Certo, non posso pensare che la mia visione del concetto di punto di appoggio - conseguente dal fatto che nasco da una famiglia di montagna, che ho vissuto da giovane quasi tutto il mio tempo extrascolastico in un alpeggio, che la mia professione mi ha tenuto per anni in località alpine, che la mia passione sportiva sia stata la pratica dell'alpinismo e dello sci - sia quella corretta. Però ho sempre sentita pressante l'esigenza di differenziare le strutture che offrono il riparo a premessa di un'ascensione consentendo di meglio superare i disagi e le intemperie e che ti accolgono quando all'intorno si è scatenato il finimondo e non puoi più andare né avanti né indietro, da quelle che di fatto si sono trasformate in punti di arrivo cui agevolmente pervenire per via rotabile, per funivia o comodo sentiero.

In questa direzione va la norma regionale, per fortuna! Quindi non posso solo immaginare rifugi raggiungibili dopo ore e ore di cammino, con carichi inumani sulle spalle (penso al rifugio della mia giovinezza, il Vaccarone, otto ore da Chiomonte) né bivacchi eguali a nidi d'aquila sospesi nel vuoto, nell'interno dei quali già calzavi i ramponi e dai quali ti muovevi con passi da arrampicata (ricordo il Blais, il Tête des Roëses o il Benedetti). Tanto è cambiato nell'alpinismo: i materiali, le tecniche, i valori da dare alle vie, il mutato concetto di superamento delle difficoltà, il diverso conseguente appagamento dell'animo. Tanto si è scritto in merito: la cima per la conquista o il mero superamento



di difficoltà? Ma non è questo il tema. Quindi ben vengano nuovi rifugi, nuovi bivacchi, serviranno sempre e forse un giorno qualcuno potrà raccontare la sua storia proprio grazie ad un ricovero che forse oggi per la facilità di accesso e la scarsa importanza alpinistica dell'area potrà a taluni essere apparso superfluo. Ma dietro tutto ciò c'è l'amore per la montagna, per i silenzi e l'introspezione, c'è la gioia del pervenire al riparo dopo ore di fatica e del poterne godere pur nella sua rusticità. Così la soddisfazione di veder nascere nel selvaggio ambiente che contorna il Col di Viou un bivacco, proprio sul colle, così il piacere di assistere alla sua inaugurazione sono stati a mio modesto parere rovinati dal costante ronzio degli elicotteri. Non mi riferisco di certo né ai voli per completare alcuni lavori, né al volo che ha portato al colle le autorità regionali che, conoscendole, ben avrebbero preferito la bella camminata, ma che spesso sono costrette dai molteplici impegni ad utilizzare tale mezzo per assicurare in brevi lassi di tempo la loro presenza in più luoghi, né allo sgombero di una persona resosi ad un certo momento necessario, bensì all'uso dell'elitransporto per garantire in luogo un considerevole numero di persone. Sarà stata - come mi si è detto - l'occasione per provare l'ebbrezza del volo, ma di certo

persone anziane o vecchi alpinisti, ne ho visti scendere pochi; per non parlare poi delle tenute indossate.....!

Così un luogo carico per me di ricordi risalenti ad oltre quarant'anni (quando prima dell'alba si partiva a piedi da Aosta per la Becca di Viou e nel tardo pomeriggio si ritornava), un ambiente severo ove ogni sasso ed ogni fiore parla è stato fruito senza merito da tanti. Avranno almeno capito ciò che avveniva? Si saranno beati della natura alpestre? Sarà sorto in loro il desiderio di ritornarci a piedi, con lo zaino in spalla e le pedule, a scoprire i silenzi o meglio i rumori del silenzio? Chissà! Io, solito ottimista nell'animo, lo spero e me lo auguro; per contro però per la montagna e per me stesso spero e auguro di non dover più in Valle od altrove assistere ad un simile spettacolo. Mi è parsa una profanazione!

Aldo Varda

### CONCORSO D'IDEE

Con l'entrata in vigore del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento è opportuno che il CAI - Valle d'Aosta abbia un suo modo di presentarsi attraverso un logo che ovviamente deve avere quale elemento fondamentale il distintivo del Club Alpino Italiano. Al momento ci vengono suggerite le possibilità qui riprodotte ma per una maggiore possibilità di scelta tutti i soci sono invitati, oltre che ad esprimere la loro preferenza, a collaborare proponendo altre soluzioni. Pochi, anzi pochissimi soci hanno risposto all'invito di partecipazione al concorso d'idee lanciato sul numero precedente di "Montagnes Valdotaïnes" per la scelta del logo del CAI Regionale. Sollecito quindi la fantasia di altri Soci volenterosi rinviando la pubblicazione delle idee pervenute al prossimo numero del giornale

Sergio Gaioni



# Gargantua in Val d'Aosta

Gargantua, un nome che richiama immediatamente il dotto frate francescano François Rabelais (1494-1553), che scrisse in 5 libri la sua opera più celebre dedicata appunto al gigante Gargantua ed a suo figlio Pantagruel, ma a pochi verrebbe in mente di associare Gargantua alla Val d'Aosta, eppure curiosamente nella nostra valle, sempre ricca di sorprese, non mancano i segni che le leggende popolari attribuiscono a questa mitica figura che qui ha trovato fortuna tanto che addirittura due delle montagne più famose, il Dente del Gigante ed il Cervino, sono legate al suo nome, così come una collina del comune di Gressan.

Le leggende popolari presentano Gargantua come un gigante ora buono, ora malvagio, e danno per certo che il suo vasto corpaccione sia sepolto nella valle del Lys: secondo alcuni egli morì posando un piede sul cosiddetto Roc, nei pressi di Pont Saint Martin, e stendendo il suo corpo lungo tutta la valle giungendo

con la testa fino a Gressoney. Inoltre si narra che, per disposizione testamentaria, uno dei suoi denti sia finito infisso tra i ghiacci del Monte Bianco, ed ecco così il Dente del Gigante: nome curioso, ma chi altri potrebbe essere il gigante che ha piantato un suo dente su un ghiacciaio del Bianco se non Gargantua? Ed allora ci viene immediatamente un sospetto: vuoi vedere che gli altri denti del famoso gigante non sono altro che les Aiguilles du Diable e les Aiguilles de Chamonix?

Per le sue enormi dimensioni si racconta che per bere facesse arco sulla valle della Dora, esattamente nelle vicinanze della località denominata "Les Iles", posando un piede sulla Becca di Nona e l'altro sul Mont Fallère, e si chinasse a bere nel fiume: una volta bevve tanto che lo prosciugò. Con i suoi grandi sorsi, in altri fiumi più grandi, si diceva che avesse tracannato addirittura le navi che li percorrevano. La sua bocca era così grande che gli armenti si inoltravano in essa come in una caverna,

e le sue chiome erano vaste e simili a selve.

A Gargantua dunque è anche attribuita la nascita di una delle più famose vette delle Alpi, il Cervino, e così scopriamo, finalmente, come è sorta la più bella montagna del mondo. Ce lo racconta niente meno che il grande Guido Rey nella sua fondamentale opera "Il monte Cervino".

Leggiamo questo suggestivo racconto che Rey ha ricavato a sua volta da H. Correvon: "Dicesi che una volta un gigante visse in Valle d'Aosta, che si nomava Gargantua; era un genio benefico della valle, la quale a' suoi tempi era tutta una prateria fiorita, i pastori giocavano ai birilli con le pallottole di burro, o coi dischi di formaggio; vi era tanta copia di latte da formare ruscelletti ai quali le agnelle si dissetavano; il clima era mite; erano anni in cui gli armenti potevano rimanere ai pascoli più alti, a Breuil, fin presso al Natale; i vecchi bisavoli se ne ricordavano; tutti erano felici e contenti allora; il male era sconosciuto. Un giorno il gigante fu preso dal desiderio di vedere il paese che era al di là dei monti che allora non erano, come sono oggi, irti di punte e solcati da fessure profonde, ma una sola uniforme giojaia correva sul luogo ove ora sorge il Cervino, e serrava al fondo la valle. Il varcare l'altissima barriera non era per lui che un passo; scavalcò il giogo, e, mentre ancora teneva un piede da questo lato e già l'altro piede poggiava nel paese degli svizzeri, avvenne che le rupi attorno crollassero tutte. Non dice il racconto se ciò accadesse pel peso immane del corpo del gigante, o per altre cause. Non rimase diritta che la piramide di roccia che si trovò presa fra le sue gambe enormi. Così fu formata la Becca."

Guido Rey fu sorpreso da questa leggenda tanto da così commentarla: "E' ragionevole ritenere che ogni leggenda abbia avuto origine da eventi umani

memorabili o da fenomeni naturali ordinari o straordinari che colpirono i sensi degli uomini di età lontane.

Ma che cosa dobbiamo credere o pensare quando il fatto ricordato dalla leggenda è tale che non può essere stato veduto da alcun uomo perché accaduto in epoca tanto remota da essere certo anteriore alla comparsa della stirpe umana sulla terra, e cadere nel dominio della geologia? La leggenda di Gargantua che nello scavalcare la muraglia terminale della Valtournenche la urta, la abbatte in più parti e vi apre con una gamba la breccia che stacca il Cervino dal Dente di Hérens, altro non è se non la rappresentazione poetica di una verità geologica. Nel Cervino si trova la prosecuzione degli strati rocciosi medesimi da cui è formata l'aspra ed erta giojaia fra la Becca Creton ed il Dente di Hérens; il Cervino formava con questa un unico complesso; eventi posteriori e forse abbastanza recenti, geologicamente parlando, hanno diroccato una parte di quell'alto muro ed il Cervino, rudero gigantesco, è rimasto isolato.

Come il popolo abbia intraveduto tale verità e vi abbia ricamato una leggenda è certo oggetto di stupore: che cosa può averlo guidato?"

Un'altra leggenda riguarda una delle morene di Gressan: sotto la più grande di queste, chiamata appunto la Côte di Gargantua, sarebbe sepolto - come meglio vedremo in seguito - il dito mignolo del piede del nostro gigante. Ma, facendo una breve digressione per passare dalla leggenda alla realtà, dobbiamo chiederci come si sono formate queste morene. Le prime ipotesi di carattere scientifico risalgono alla fine dell' '800. Inizialmente si pensò che si trattasse di un accumulo artificiale, derivante dall'attività mineraria, come se ne trovano in altre parti della valle, ma, alla verifica dei fatti, questa ipotesi non resse. Agli inizi del secolo scorso,

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

**IN DATA 24 NOVEMBRE 2005 E' CONVOCATA  
L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI  
DELLA SEZIONE DI AOSTA.**

**PRIMA CONVOCAZIONE:  
ORE 20.00 DEL 24 NOVEMBRE 2005 PRESSO LA SEDE CAI  
DELLA SEZIONE CORSO BATTAGLIONE AOSTA 81, AOSTA**

**SECONDA CONVOCAZIONE:  
ORE 21.00 STESSA DATA E SEDE.**

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea**
- 2) **Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente (10/03/05)**
- 3) **Relazione del Presidente della Sezione**
- 4) **Approvazione nuovo Statuto del CAI Valle d'Aosta**
- 5) **Punto sui Rifugi**
- 6) **Tesseramento 2006**
- 7) **Distintivo ai soci venticinquennali e cinquantennali**
- 8) **Elezione nuovi Consiglieri e Revisori dei Conti**
- 9) **Varie ed eventuali**

**Il Presidente  
Aldo Varda**



si ricominciò a porre la Côte in relazione con i ghiacciai che fine a 10.000 anni fa invadevano l'intera Valle d'Aosta e giungevano fino al Canavese. Il territorio di Gressan è un grande libro aperto sull'era glaciale e post-glaciale nel quale si possono scorgere le trasformazioni geologiche e fisiche operate nel corso di decine di migliaia di anni dai vari agenti naturali.

Dapprima si pensò che si trattasse della morena frontale del ghiacciaio "Balteo", che discendeva dalla zona del Monte Bianco, e che dopo quattro fasi glaciali alpine, durante le quali vi furono periodi di avanzamento e di regresso dei ghiacciai, in una fase del progressivo ritiro al termine dell'ultima glaciazione, avesse formato successive e degradanti morene dirette da ovest verso est su tutta la zona collinare, e tutta una serie di morene di fondo valle.

In seguito, si considerò meglio la situazione geografica e si ipotizzò che dalla conca di Pila scendesse una lingua glaciale che avrebbe potuto originare, nella sua fase di

ritiro, una morena laterale. La morena attuale è in quella posizione, e non più ad ovest verso il torrente Gressan, perché seguiva un alveo più antico, nella conca dove sorge l'attuale frazione di Fontane. Più recentemente, si è constatato che nella vecchia cava presente alla sua estremità settentrionale si scorgono molto bene sedimenti di origine alluvionale, quali sabbie, ghiaie e blocchi di pietra costituiti da calcescisti, marmi e gneis.

La presenza di tali materiali si spiegherebbe con il trasporto a valle e la sedimentazione dovuta alle acque di fusione del ghiacciaio di Pila in un lago creatosi tra la morena ed il ghiacciaio della valle principale. A mano a mano che il ghiacciaio si ritirò dal fondo valle, il torrente Gressan che raccoglieva tutte le acque del ghiacciaio della conca di Pila, ha potuto incidere e smembrare la morena trasversale, lasciando la forma residuale attuale. Come si vede, l'origine di questa morena è complessa e fa ancora discutere.

La "Gran Couta" o "Doigt de Gargantua" o "Côte de Gargantua", di Gressan, è oggettivamente imponente e di singolare bellezza, tale da caratterizzare il paesaggio. V'è da notare al riguardo che particolari condizioni geomorfologiche e climatiche contraddistinguono quest'area, favorendo lo sviluppo di una vegetazione xerotermofila. Tali peculiarità creano le basi per l'istituzione della Riserva Naturale Côte de Gargantua, avvenuta nel 1991 a protezione e valorizzazione della morena di Gressan. Da notare inoltre che, duecento metri più ad est, è un altro cumulo di forma simile, ma dalle ridotte dimensioni (un altro dito di Gargantua?).

Ma su queste morene aleggia anche la leggenda di un altro Gargantua di cui ci racconta Tersilia Gatto Chanu nella sua ricca raccolta intitolata "Il fiore del leggendario valdostano; eccola: "Anni or sono, nella Torre dei Poveri di Gressan viveva, con la famiglia di origine spagnola, una fanciulla tanto bella che il figlio del castellano di Châtelard di La Salle se ne innamorò.

Non ottenne però dal padre il consenso alle nozze, se non a condizione di combattere prima contro i Saraceni che minacciavano la valle, scendendo in forze dai colli di Tsà- Sèche e del Drink. Guidava gli infedeli un gigantesco e sanguinario condottiero chiamato Gargantua. L'audace Châtelard, sapendo che la bella spagnola lo seguiva con trepido sguardo dall'alto della

torre, combatté con tale slancio da infiammare le schiere valdostane, conducendole alla vittoria.

Al termine della battaglia, il campo era coperto dei Saraceni morti assieme al loro capo.

I valligiani ne fecero un gran mucchio nei pressi di Gressan, e gettarono sopra il cumulo degli infedeli anche il dito mignolo di Gargantua, da cui la collinetta prese il nome.

I due innamorati, però, ancora ostacolati dall'orgoglioso signore di Châtelard, per coronare il loro sogno d'amore dovettero fuggire in un paese lontano, dove vissero più di cent'anni felici."

Per la verità non è solo a Gargantua che viene attribuita la nascita della Côte di Gressan, ma sono state tirate in ballo dalla tradizione popolare anche vendicative fate e maligni demoni. Alle prime fa riferimento J.S.Favre, che, sul periodico "Le Ramoneur" del 1896, così racconta:

"In un tempo lontano le fate regnavano sulle montagne, abitando di preferenza nelle caverne, nei boschi e sulle rive di laghi solitari.

Negli anni in cui San Grato reggeva la diocesi di Aosta, due di queste fate avevano fissato la loro dimora sui pianori più alti della collina di Gressan costellati di radi boschi, prati paludosi e piccoli stagni.

Un giorno, esse partirono insieme, travestite da mendicanti e percorsero la città di Aosta ed i villaggi dei suoi dintorni chiedendo ovunque la carità. Ma tutte le porte venivano chiuse al loro avvicinarsi. Respinte ovunque a causa del loro diabolico aspetto, esse tornarono sul loro altopiano solitario e decisero di vendicarsi degli abitanti della pianura inondando la valle. Fecero perciò due grandi palle di terra che, ingrandendosi lungo la discesa a valle, dovevano diventare degli sbarramenti per arrestare la Dora. Le acque espandendosi avrebbero formato un grande lago che crescendo continuamente avrebbero un giorno tracimato sommergendo la città e la pianura.

## Assemblea generale dei Soci di Châtillon

**Sabato 10 dicembre si svolgerà presso la sede della sezione CAI di Châtillon l'annuale Assemblea Generale Ordinaria dei soci della sezione.**

**Fra le voci all'ordine del giorno: l'approvazione del bilancio di previsione e il rinnovo del Consiglio direttivo con successiva votazione. Non è soltanto una riunione in cui viene data lettura di una relazione da parte del presidente e dei vari responsabili delle Commissioni, ma un momento in cui portare la nostra voce, le nostre critiche o le nostre proposte, di partecipare alla vita e allo sviluppo della nostra sezione. Partecipiamo quindi numerosi!**

Scesero così dalla montagna seguiti dalle due palle di terra che trascinando parti di campi e di prati si ingrandivano con una spaventosa rapidità. Ma gli spiriti maligni non possono fare nulla senza il permesso di Dio: San Grato, avvisato da un'ispirazione del pericolo che correva il suo popolo, corse in tutta fretta incontro alle fate vendicative. Le due palle di terra intanto erano diventate due grandi colline che si avvicinavano minacciose. L'uomo di Dio incontrò le fate sulla parte bassa della montagna e, stendendo le mani, intimò agli spiriti maligni di ritirarsi. Le due fate svanirono in un gran turbine di nebbia, ma i due ammassi di terra che esse avevano trascinato dietro di loro restarono sul posto, e i sapienti di oggi li chiamano le "Moraines de Gressan".

Una leggenda simile, raccolta da C. Passerin d'Entrèves, e riportata nel "Le Messager Valdotain" del 1947, attribuisce invece l'origine delle morene di Gressan all'instancabile attività dell'inferno:

"Un gruppo di diavoli, cacciati dal Mont-Joux da san Bernardo, si era stanziato nei pressi di Eaux-Froides e di Pila. Un giorno quei demòni, messi assieme due cumuli di terra, pian piano li spinsero lungo il declivio, proponendosi di sbarrare la Dora, per sommergere sotto un vasto lago l'alta Valle d'Aosta. San Bernardo, che passava di lì, capì subito quale fosse il piano degli spiriti infernali, e si affrettò ad ordinare loro di sospendere immediatamente l'impresa. I diavoli, con la coda tra le gambe, infilarono la strada più breve per tornarsene a casa e le loro montagnole rimasero abbandonate proprio sopra Gressan".

A Gressan dunque il gigante Gargantua ha certamente lasciato il segno più duraturo di tutta la Val d'Aosta. Il suo nome infatti è ricorrente in questo territorio tanto che una manifestazione tradizionale che si svolge ogni anno nel villaggio di Molline, ai piedi di questa morena, si chiama "Veilà de Gargantua", ed il nome di questo gigante si trova persino nell'insegna di una trattoria, la "Taverna di Gargantua" (che nella propria lista dei piatti riporta una delle leggende sopra raccontate).



E "Gargantua" è, ovviamente, il titolo del notiziario della Biblioteca Comunale di Gressa che ha sede proprio nelle vicinanze della collina omonima.

Probabilmente provenienti dalla vicina Francia sono altre notizie sul nostro gigante che possiamo ricavare da una lettera pubblicata sul giornale "Le Valdotain" del 30 luglio 1890. Secondo l'ignoto autore di questa lettera, Gargantua nacque in un Oriente non meglio precisato, e di lì si mosse per recarsi in Francia, ma, giunto nella nostra valle, decise di fermarsi per qualche tempo, e fu così che i valdostani lo conobbero e poterono trasmettere ai loro discendenti il ricordo delle sue imprese, alcune delle quali già conosciamo ma mette conto ugualmente ripeterle: -quando aveva fame - si racconta nella lettera di cui sopra - Gargantua prendeva tra le sue enormi dita le stalle più grandi che poteva trovare, alle quali toglieva delicatamente il tetto per mangiare le mucche che contenevano, così come facciamo noi per mangiare i piselli nel loro guscio; -per bere, apriva le gambe, e posava i piedi sulle montagne sui due versanti della valle e chinatosi bevevo le acque della Dora della quale arrestava il corso; -per dormire, si stendeva in una vallata dopo averne coperto il fondo con rami e frasche strappati alle foreste per farne morbidi giacigli;

-un giorno, si narra, che Gargantua abbia divorato per il suo pranzo un intero gregge di qualche centinaio di pecore delle quali però non riusciva a digerire la lana, il che gli provocò un fastidiosissimo mal di stomaco, ma, in quel momento, vide passare sulla strada un carro carico di fiammiferi: "Bene - disse - ecco un bel carico di fiammiferi. Io li ingoierò: questo mi servirà come

una buona purga." Prese dunque con le sue dita il carro di fiammiferi, lo trangugiò ed immediatamente guarì dal suo disturbo;

-quando, finalmente, giunse in territorio francese, di notte sovente si distendeva nelle pianure per dormire, ma il mattino seguente i paesani si accorgevano che il peso del suo corpaccione aveva formato nuove valli;

-dopo aver sguazzato nelle paludi de la Sologne nelle quali sprofondava in modo incredibile, passò nella regione della Loira dove scorse un bel paese.

Decise di fermarsi ed esclamò: "C'est beau, ce!", per significare "E' bello questo paese!", e fu così che il nome di Beauce è rimasto da allora a quella fertile pianura; -nelle regioni della Touraine e del Berry si dice che un giorno Gargantua passasse da quelle parti dopo una forte pioggia: la terra inzuppata d'acqua si attaccava alle sue calzature, ma, appena Gargantua faceva pochi passi, quella terra si staccava dalle sue suole e cadeva formando tre colline che si vedono tuttora; -alla sua morte, il mondo intero si spartì le sue gigantesche spoglie, e fu così che uno dei denti fu posto sulle Alpi, nei pressi del Monte Bianco e fu chiamato il "Dente del Gigante", mentre si dice che il suo naso sia stato sepolto nei pressi di Châtillon, e che la grande morena di Gressan non sia altro che un tumulo che ricopre il suo dito mignolo.

Sorprendentemente una delle moderne vie di arrampicata aperte negli anni recenti, e precisamente nel luglio del 1990, dal forte arrampicatore svizzero Michel Piola e da G.Hopfgartner, sulla parete sud delle Petites Jorasses, nel bacino di Fréboudze, una via di 350 m di 6b, è stata chiamata "Gargantua", forse per la grandiosità del tracciato. A questo punto si pone il

problema di come siano nate queste leggende di Gargantua nella Val d'Aosta.

Ha cercato di rispondere a questo interrogativo Ferdinando Neri in una relazione della Reale Accademia delle Scienze di Torino, pubblicata nel 1919, ed intitolata appunto "La leggenda di Gargantua nella Valle d'Aosta". Secondo Neri tali leggende provengono dalle vicine regioni d'idioma francese, e, più precisamente, non dalla Savoia, ma dal Vallese e dai cantoni di Vaud e di Ginevra.

Infine, si deve notare-secondo quanto osserva Neri- che il nome di Gargantua si è forse infiltrato nei dialetti italiani: nel "Vocabolario Comasco" di Monti (Milano, 1845), "Gargantuàri" sta per "omaccione d'alta statura e stolido"; nel dialetto romanesco "fa èr Gargante" significa "fare lo scroccone"; nel piemontese "garga" sta per "pigro", e, per analogia "gargantua" per "pigrone".

Si esclude l'ipotesi di un'origine letteraria di questo nome, anche se alla fortuna dell'eroe rablesiano può avere contribuito solo il nome, che esisteva comunque già prima dell'opera di Rabelais che da queste leggende ha tratto lo spunto. Insomma la leggenda, o meglio il nome di Gargantua, esisteva nella tradizione popolare francese per indicare il tipo erculeo del gigante divoratore, con gli attributi che serba ancora oggi. E' comunque probabile che Rabelais abbia conosciuto queste leggende trasmesse dalla tradizione orale e le abbia trasformate, dove gli parve opportuno, così da formare un organismo compiuto ed organico. L'epopea di Gargantua e Pantagruel (titolo corrente ad indicare l'insieme di più libri) trae spunto da cronache popolari che narrano le gesta del gigante Gargantua. Sulla base di questa materia, Rabelais lavorò con la sua profonda ed estrosa cultura e la sua vasta conoscenza di ambienti diversi, dai conventi ai circoli degli umanisti, al popolo minuto.

In conclusione è auspicabile che il ricordo di queste leggende valdostane possa invogliare qualcuno alla lettura dell'immortale opera di questo grande scrittore, forse più famoso e citato che letto.

Luciano Ratto  
(CAI-Sezione di Châtillon)

**30**  
1974 - 2004

# I Diari di Magellano

(quarta parte)

Affilati profili fendono l'aria tersa del mattino, colpi di luce esaltano l'inedito nervoso dell'eterea cerchia rocciosa... Siamo dunque svoltando verso la fase finale del nostro periplo: se la tappa dal Bivacco Reboulaz univa distanze, dislivelli e moderate difficoltà alpinistiche, il tragitto di oggi costituisce la parte più tecnica e delicata di tutte le cinque giornate. Dopo l'assonnata colazione al rifugio (ogni tanto, anche il Cunéy vede la partenza di un gruppo significativo di alpinisti!) proteine e carboidrati entrano subito in azione sul ripido pendio che porta alla base dell'Ermite: erba, terra e ghiaia per un dislivello di 280 m superati quasi d'un fiato. Alla base del torrione, raggiunto come ricorderete nella serata di ieri, venerdì 27, si formano dunque le cordate come da manuale per iniziare il lento percorso sull'intricata dorsale. Complesse le formazioni rocciose che si incontrano in un tratto apparentemente breve, e che impegna però in maniera considerevole. Sul versante di Bionaz è possibile aggirare quasi tutte le difficoltà scendendo di poco



*Profili di luce e di roccia*

al di sotto della cresta; i dirupi che si affacciano sulla valle di St-Barthélemy raggiungono invece in alcuni tratti altezze considerevoli, salvo poi interrompersi con improvvisi ed ostici canaloni che si perdono a balze nei declivi sottostanti. Il filo dello spartiacque è composto in gran parte da blocchi incastrati in singolari figure geometriche che sfidano le leggi della gravità, eppure reggono il passaggio dei rocciatori... In altre sezioni, dove la cresta si fa di quando in quando

meno sottile, si alternano invece agglomerati più incerti a placche decisamente solide e di soddisfacente arrampicata. Sarà dunque per la tutt'altro che banale arrampicata, o per il numero delle cordate (e quando mai da queste parti si sono viste sei persone tutte in una volta?) fatto sta che solo nel primo pomeriggio viene raggiunta quella che il Buscaini definisce come la Piccola Becca del Merlo. Qui la nostra traccia si inserisce sull'itinerario normale per la Becca del

Merlo, affacciata a momenti tra la sottile nuvolaglia. Quando il veloce rifocillamento permette di riprendere corde e materiali per la salita, ecco che appaiono altri due impavidi alpinisti giunti proprio dal canalone est. Occorre così forzare i tempi, e dopo qualche tentennamento sull'inizio della traversata, rapide falcate portano l'apripista ad una sosta, degna di nota per l'eccellenza degli ancoraggi (col martello non si è conficcato nessun chiodo, ma è stato assai utile per liberare qualche fessura altrimenti inutilizzabile), dalla quale una corda fissa conferisce quella discreta sicurezza ai seguenti! Per il traverso successivo si formano due scuole di pensiero: chi segue la traccia classica con qualche esitazione per la maggior presenza di roccia, chi si abbassa di qualche metro scovando una cengia che (quasi) si fa sentiero. L'ultimo tiro di corda supera un serie di placche abbastanza solide e divertenti, tempestate però di sfasciumi che rendono il tutto molto delicato. Ed infatti, si è confermata l'utilità del casco in ambienti simili... Quando ci si affaccia sui 3234 m della sommità, il sole si è ripresa tutta la scena e saluta i sei di Magellano ed i due



*Le vette del quarto giorno*



collegi del Cai Verrés. Ma non è ancora tempo di rilassarsi: la discesa sulla cresta sud-ovest conferma quanto già sperimentato nei giorni precedenti, con tratti esposti, sfasciamenti, canaloni, improvvisi strapiombi. Una serie di corde fisse ed un ampio uso di doppie velocizza comunque gli spostamenti, e solo l'ultimo a scendere deve porre una certa attenzione nella successione continua di banchi rocciosi. Con una discreta verve, però, eccoci tutti al Colle del Merlo ad ammirare l'ardito profilo che sale alla Cima Franco Nebbia. Il tempo scarseggia, e per quello spigolo teniamo buona la prima salita compiuta sei giorni fa (M.V. n°2/90). La comitiva si separa: metà scende verso il rifugio, metà risale il colatoio fino al lato occidentale della medesima Cima, e da qui fino ai 3205 m del M. Pisonet. Ancora un saluto, e si rimane in due a segnare l'ultima tacca della giornata con il maggiore

dei Denti di Vessona, a 3080 m. E' sempre piacevole percorrere la cengia che scende alla volta di Pian Piscina, e quei declivi erbosi che portano brevemente all'agognato bivacco Rosaire-Clermont. Si ricompono il gruppo con elementi già incontrati oggi e nei giorni precedenti, giunti dal Cunéy (dopo un'anti-democratica doccia calda) e dal fondovalle. Al ricovero solo altri tre "clienti", due singolari escursionisti che ci omaggiano di una mezza bottiglia ed un selvatico straniero che passa la serata nel sacco a pelo, salvo poi alzarsi a mezzanotte a consumare un frugale pasto ed a succhiare le ultime gocce del suddetto vino! Fusilli ai quattro formaggi, cosce di pollo, fagiolini al burro, ananas sciropato. E dunque, ancora una volta è la cena a concludere in degna cornice di allegria un'altra intensa giornata...

(continua)  
PmReb

## TACCUINO VERRÉS

### OTTOBRE

domenica 2	uscita corso di alpinismo
domenica 2	gita escursionistica Cima Piana - Brenve
venerdì 7	cena di fine corso di alpinismo

### NOVEMBRE

mercoledì 2	corso ginnastica presciistica
lunedì 7	corso ginnastica presciistica
mercoledì 9	corso ginnastica presciistica
lunedì 14	corso ginnastica presciistica
mercoledì 16	corso ginnastica presciistica
lunedì 21	corso ginnastica presciistica
mercoledì 23	corso ginnastica presciistica
lunedì 28	corso ginnastica presciistica
mercoledì 30	corso ginnastica presciistica

### DICEMBRE

sabato 3	assemblea sezionale
lunedì 5	corso ginnastica presciistica
lunedì 12	corso ginnastica presciistica
mercoledì 14	corso ginnastica presciistica
giovedì 15	serata di auguri in sede
lunedì 19	corso ginnastica presciistica
mercoledì 21	corso ginnastica presciistica

## TACCUINO - AOSTA 2005

### OTTOBRE

2 DOMENICA	Sezione Aosta - Escursionismo TESTA LICONI 2929 m da Morge (La Salle) dis. 1179 diff. EE dir. P. Cotza - F. Dal Dosso
9 DOMENICA	S. Sez. St-Barthélemy - Escursionismo LAC MORT 2338 m da Place Moulin (Bionaz) 1960 m dis. 883 diff. E dir. Cristina Genola - Mirco Martini
16 DOMENICA	Sezione Aosta - Escursionismo COLLE DI VESSONA 2783 m da Closé (Oyace) dis. 1333 m diff. E dir. M. Broglio - F. Dal Dosso

### NOVEMBRE

12 SABATO	S. Sez. St-Barthélemy VIIIª CENA SOCIALE St-Barthélemy - NUS
18 VENERDI'	Sez. Aosta/Sci Fondo Escursionismo Scuola M. Marone 22 CORSO SCI FONDO ESCURSIONISTICO Presentazione: ore 21,15 Sede Cai Aosta
24 GIOVEDI'	Sezione Aosta ASSEMBLEA D'AUTUNNO: ELETTIVA
26 SABATO	Sezione Aosta CENA SOCIALE

### DICEMBRE

29 GIOVEDI'	S. Sez. St-Barthélemy BRINDISI DI FINE ANNO Sede Operativa di Nus
-------------	---

## TACCUINO CHATILLON

### ATTIVITÀ SEZIONALE STAGIONE 2005

#### Escursionismo Storico-Culturale

Dom. 18 settembre	Emosson (CH) - Sulle impronte dei dinosauri
-------------------	---

#### Alpinismo

Dom. 4 settembre	Becca di Viou (3032 m)
------------------	------------------------

#### Escursionismo

Dom 11 settembre	Becca Trearé (3033 m)
Dom. 25 settembre	Punta Rolettaz (3384 m) Mountain bike
Dom. 2 ottobre	La Serra d'Ivrea (840 m)

#### Giri d'energia (itinerari nella forza dell'acqua con C.V.A.)

Sab. 3 settembre	Lago Misérin
------------------	--------------

#### Corso di arrampicata

Periodo giugno o settembre con la collaborazione di una guida alpina

#### Trekking sportivo

Periodo maggio-settembre, due martedì pomeriggio al mese

Per chiarimenti e informazioni visitare il sito [www.caichatillon.it](http://www.caichatillon.it) o telefonare durante l'orario di apertura della sede (tutti i mercoledì dalle 20,45 alle 23,00) al seguente numero: 347 9349433.

# Tonache e Picozze

un libro di Andrea Zannini -. Torino 2004  
CDA e VIVALDA EDITORI

Il volumetto meriterebbe un'edizione più consona al suo contenuto; è un tascabile di cm. 12x17 con 214 pagine compresi gli indici e i ringraziamenti, eppure è una autentica miniera. Notizie di storia, di letteratura, di scienze naturali, di geografia alpina.

Il sottotitolo porta "Il clero e la nascita dell'alpinismo", e dà ragione del titolo principale che potrebbe essere fuorviante facendo pensare a un romanzo d'appendice o a una telenovela moderna.

L'autore, docente di storia moderna all'Università di Udine, nonché alpinista, ha dato alle stampe come supplemento alla "rivista della Montagna" un'opera degna di un libro di testo universitario.

Vi parla della storia dell'alpinismo vista attraverso l'opera e gli scritti del clero, dalla fine del 1700 agli inizi del 1900, dalla Valle d'Aosta al Friuli.

E si viene così a scoprire che l'alpinismo non è nato per opera dei cittadini o dei viaggiatori inglesi, ma grazie ai montanari o cacciatori locali, e grazie al clero locale che vi ha partecipato direttamente con la piccozza (mettendo magari la tonaca nello zaino, come si racconta dell'Abbé Gorret) o indirettamente con gli scritti. L'Abbé Henry aveva scritto "Le Clergé Valdôtain et l'Alpinisme" relazionando soprattutto le prime ascensioni effettuate dai preti valdostani nell'ottocento.

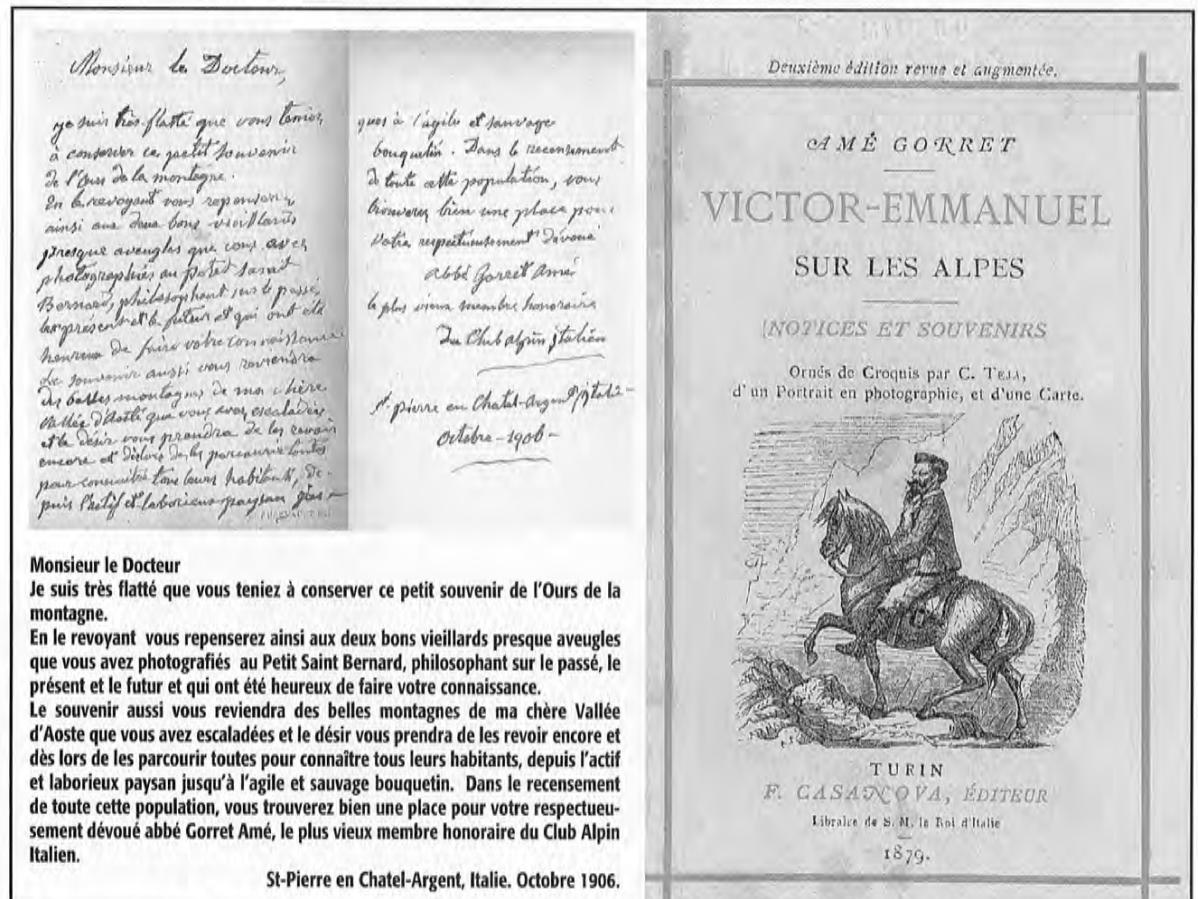
Andrea Zannini, con ben altro respiro, ricerca le motivazioni personali, culturali e sociali che hanno indotto il clero a farsi promotore e protagonista dell'alpinismo. Potrebbe, la sua opera, essere anche considerata una storia d'Italia, o almeno, dell'alpinismo vista attraverso la partecipazione clericale, con buona pace dei

cosidetti laicisti. Zannini riporta pure le considerazioni "moralì" dei preti che invece erano contrari alla pratica dell'alpinismo.

Dai primi preti sulla Marmolada nel 1802, a Giovanni Gnifetti sul Monte Rosa, ai preti che salgono sulle Dolomiti, all'Abbé Gorret sul Cervino (1864) attingendo agli scritti degli interessati, ai resoconti dei giornali, alle annotazioni sui registri parrocchiali: è un pezzo di storia d'Italia e della sua popolazione alpina.

Tra le tante notizie e dettagli (lo ripeto: il libro è una miniera) divertente è l'annotazione relativa a don Antonio Pampanin, originario di San Vito di Cadore, che aveva partecipato all'insurrezione del 1848 contro l'Austria: al ritorno degli Austriaci "si nascose come servo in una malga sui monti sopra Maniago, dove però insospetti qualcuno per le mani sue troppo bianche"....

Ivano Reboulaz



# Sulla ferrata Brigata Tridentina

Il primo week-end di agosto ha visto un nutrito gruppo di alpinisti partecipare alla gita organizzata dalla sezione Cai di Châtillon sulle Dolomiti Occidentali, meta finale: la salita lungo la via ferrata Brigata Tridentina nel Gruppo del Sella. Il Gruppo del Sella si presenta come un blocco roccioso che si erge tra le quattro valli dolomitiche di Fassa, Livinalongo, Badia e Gardena.

Circondato da prati, l'imponente bastione è caratterizzato nella sommità da un esteso e splendido altipiano, inciso da depressioni prodotte dall'erosione naturale e da fenomeni carsici.

L'altipiano è sovrastato dalla piramide del Piz Boè che con i suoi 3152 metri è il punto più elevato del gruppo.

La ferrata Tridentina è frequentatissima essendo una delle più note vie delle Dolomiti, di facile accesso e perfettamente attrezzata dal primo all'ultimo metro di ascesa: un combinazione



di varie tecniche di ferrata: scalette, tratti esposti e funi che conducono al suggestivo ponticello finale. Il tratto inferiore si presenta di modesta difficoltà, la

salita per la Torre Exner (2496 metri) invece, è molto esposta e impegnativa. Piacevole e meritata, infine, la sosta nell'accogliente rifugio

Franco Cavazza (2585 metri), eretto dalla sezione di Bamberg del DÖAV (Club Alpino Austro-Tedesco) nei pressi del laghetto del Pisciadù.



Foto di Egidio Grange

## CINEMA & QUOTA

### Niente Festival per l'inviato di M.V.

Come forse ricorderete, nei numeri scorsi ho ampiamente scritto del Film Festival di Trento edizione 2004, al quale partecipai come corrispondente: cronaca della manifestazione, recensioni delle varie pellicole, commenti a margine. Contavo di fare lo stesso anche per l'appuntamento di quest'anno, ma purtroppo non ho ricevuto in merito nessun accredito stampa: boicottaggio, censura, pastoie burocratiche, scarso rendimento, troppo logorroico? Più probabilmente, qualche dimenticanza o intoppo modulistico! Peccato, perché così non potrò ovviamente scrivere nulla al riguardo dei film presentati, e pur nel piccolo di Montagnes Valdôtaines mancherà una voce a margine. Meglio così, direte voi, ma non fatevi illusioni: come potete constatare in altre pagine, ci vuol poco per assemblare lunghe e (spero non troppo) noiose digressioni letterarie!

PmReb

# Thabor, parabola di una gita

In certe occasioni, dobbiamo forse rapportarci a quei programmi di nicchia che vanno in onda in seconda o terza serata: l'Auditel non li considera troppo dal punto di vista pubblicitario, ma il gradimento degli spettatori selezionati è il miglior riscontro.

I 26 partecipanti all'uscita di luglio al Monte Thabor hanno dunque manifestato la loro soddisfazione per la due giorni in terra franco-piemontese. Diciamo che al tutto contribuisce anche il non eccessivo viaggio in pullman, e partire quasi alle otto del mattino mette tutti di buon umore.

Ma non si pensa solo alla montagna, perché anche la cultura ha il suo spazio: nella salita alla volta di Bardonecchia merita una nostra attenta visita la fortezza di Exilles, imponente baluardo di Casa Savoia contro le invasioni francesi.

Così come altrettanto imponenti sono le portate servite al vicino Ostello; perché, sapete, pure l'apprendimento stanca!



Foto S. Marcati

L'allegria comitiva sul Pic du Thabor

Entrati in Valle Stretta, il rifugio si raggiunge con agevole camminata senza particolare dislivello, anche se l'aspetto meno piacevole sono le molte macchine che ci lambiscono sulla polverosa carrozzabile e raggiungono agglomerati umani d'ogni tipo (tende,

roulotte, grigliate, bambini, solarium vari...); deviando sui sentieri dell'altra sponda si incontrano interessanti manifestazioni naturali, ma poi hai voglia traversare subito senza bagnarsi i piedi. Ottimo il servizio al Terzo Alpini, anche se ci chiediamo che senso abbia

verniciare le ringhiere delle scale al venerdì quando si hanno prenotazioni cospicue per il giorno dopo (qualcuno, infatti, si è portato a casa un po' di smalto grigio per ricordo). Domenica d'intense passioni: il Colle Peyron guadagnato in tempo record per una gita numerosa, la traversata del piccolo ghiacciaio a ravvivare il tutto, la salita al colletto tra sfasciumi, e poi le solite corde fisse che consentono ai più di godere della vetta del Pic du Thabor (3207 m). A dire il vero, diversi avevano deciso di aspettarci poco più in basso, ma poi la vista dell'unica fanciulla che si dirigeva senza tentennamenti verso la cima ha risvegliato l'orgoglio dei maschietti! Rimane ancora un pezzetto da fare fino al vicino Monte Thabor.

Come Direttore, mi consentono di seguire il filo di cresta assieme a Roger, mentre il resto del gruppo perde un po' di quota per evitare grane.

Mentre siamo impegnati in mezzo a cave di pietra ("...e non mi vengano a dire che le montagne di St.Barthélemy sono marce!")



Il monte Thabor dal Pic du Thabor

sento inveire) ovviamente c'è chi si ritiene di colpo libero da ogni gerarchia, e dunque avanti con la progressione allo stato brado: chi di qua, chi di là, chi butta giù sassi, chi si complica la vita senza molto criterio, con il povero Diego quasi linciato perché tenta di portare un po' d'ordine! Ho un po' esagerato sul linciaggio, ma addirittura c'è chi si è attaccato alla sua corda mentre saliva di conserva e non era ancora fissata a nessun ancoraggio... Per le future occasioni, dunque, avrete sempre la ferrea disciplina del sottoscritto, il quale non lascia mai a casa il solido martello! Comunque senza conseguenze, anche la seconda vetta della giornata entra nel nostro carnet. Gli escursionisti che sono saliti fino a questi 3177 m. ci hanno seguiti nelle peripezie rocciatricie, orecchiando anche qualcuno dei nostri commenti, ed ora ci precedono di poco nella lunga, calda discesa a valle. Tutti riuniti al rifugio per un altro brindisi, e poi ancora con maggior fatica nella strada seguente che



Monte Thabor e Pic du Thabor dal Colle di Peyron

rappresenta il colpo di grazia per le vesciche fin lì solo temute. L'ultimo sole che filtra attraverso i vetri del bus esalta così i colori, per qualcuno troppo intensi, di visi soddisfatti per una bella occasione di montagna.

PmReb

## Il P.d.P. di sabato 29 ottobre



Non c'è nulla da fare, ormai ci abbiamo preso gusto! Anche in questo scorcio di 2005, quindi, si svolgerà l'ormai classica edizione autunnale dei Pomeriggi della Pallavolo: ulteriore genuina occasione di sport & amicizia senza tanti fronzoli. Si gioca alla palestra comunale di Fénis, dalle ore 16.30, e si conclude la disfida in qualche trattoria della zona per atleti e sostenitori. Ma attenzione: la partecipazione è riservata in esclusiva ai soci della Sottosezione St.Barthélemy, che sono invitati fin d'ora a preparare scarpe, pantaloncini e ginocchiere.

PmReb

### UN RIFUGIO NEL COMUNE DI DOUES: «RIFUGIO CHAMPILLON - A. LÉTEY»

A circa 2500 metri, sotto il colle di Champillon, lungo l'itinerario del TOUR-DES-COMBINS, una nuova struttura per gli escursionisti.

E' stato inaugurato il 3 luglio u.s. ed è subito entrato in funzione.

### UN RIFUGIO - DORTOIR NEL COMUNE DI ALLEIN

In località Baravex, a circa 1900 metri, serve gli escursionisti che non hanno voglia di valicare il colle di Champillon. Situato accanto all'alpeggio, permette ai passanti di vedere da vicino i lavori dei pastori che accudiscono gli animali.

## Sotto Zero (di PmReb)

- Ieri il mare era triste. Gli ho raccontato una barzelletta, e lui si è fatto una bella risacca!
- Mettete una lampadina sulla testa della vostra maestra, ed avrete una bella insegna luminosa!
- Pilastro... Maschio Duracell poco raccomandabile.

# Un altro ritrovamento archeologico a Saint-Barthélemy

Ecco, ci risiamo, direte voi. Quello lì si è messo in testa di seguire le orme di Indiana Jones alla ricerca dell'Arca perduta, e vede siti archeologici in ogni dove. Può essere, ma fin'ora nessuno ha mai confutato le mie segnalazioni ed ipotesi, e ne devo dunque dedurre che non sono troppo nel torto. Stavolta, poi, le rilevanze oggettive sono di tutto rispetto, così come le valutazioni di diversi osservatori, per cui a maggior ragione mi sento il piccolo Schliemann della zona.

Le prime notizie sono pubblicate sul Corsivo di lunedì 5 settembre ed in un articolo più approfondito su Reporter di ottobre, sempre a firma PmReb: i lettori di Montagnes Valdôtaines dovranno dunque attendere il prossimo numero di dicembre per avere un ampio e dettagliato resoconto dei rilievi già effettuati a fine agosto.

Ecco comunque, in anteprima, un'immagine di quanto riserva l'insediamento in questione, nonché i componenti



della squadra di misurazione in avvicinamento. Perché se è vero che le mie azioni sono a volte poco logiche, è anche vero che, per solidarietà o compassione se non per convizione, fin'ora ho sempre trovato qualcuno che mi dà retta... merci!

**PmReb**



*Alpe Verdone*



*Rifugio Cunéy*

## Un lungo progetto ha raggiunto la luce

# Energia rinnovabile nei Rifugi di montagna

Non è stato certo un percorso facile: i primi sopralluoghi risalgono al 1996, compiuti dall'allora Enel su sollecitazione del CAI. Negli anni successivi, ancora misurazioni, foto, relazioni, progetti, riunioni... Una gimkana che nell'avvicinamento alla meta ha annoverato tra le sue fila la CEE, la Regione Valle d'Aosta, la Commissione Centrale Rifugi del CAI sempre più in prima linea. Ancora oggi che il progetto globale è nella fase finale dei collaudi, la denominazione "CAI ENERGIA 2000" la dice lunga sulle difficoltà e gli intoppi in successione.

Dalla scorsa estate, comunque, se entrate nei rifugi gestiti Cunéy, Dalmazzi, Nacamuli, Aosta, Perucca/Wuillermoz, Gnifetti, oppure in quelli incustoditi Bobba, Gervasutti, Sella, una leggera pressione su un comune interruttore vi dischiuderà la rilassante luce delle fonti rinnovabili: l'energia ricavata dal sole è finalmente una realtà concreta!

Senza fastidiosi rumori di generatori, senza scarichi inquinanti nell'atmosfera, e soprattutto disponibile ventiquattrore su ventiquattro. Oltre che un chiaro segnale di attenzione all'ambiente, è da sottolineare l'incremento di qualità e di servizi delle



strutture che ciò comporta. Nei rifugi presidiati la corrente sempre a disposizione consente una migliore gestione, ad esempio, della dispensa e della cucina, senza dimenticare l'accensione continua del faro di segnalazione o l'illuminazione

notturna delle vie di fuga; nelle costruzioni incustodite, addio per sempre a candele e lampade a gas notoriamente piuttosto infiammanti, e possibilità di facile localizzazione grazie alla luce di emergenza esterna, altrimenti assente.

Dal punto di vista pratico, gli strumenti impiegati sono quanto di meglio la tecnologia possa al momento fornire, e le dotazioni prevedono una serie di sofisticate apparecchiature che dovrebbero garantire anni di funzionamento e consentiranno eventuali incrementi futuri. In alcuni casi sono impianti del tutto nuovi, in altri si tratta di rinnovo o potenziamento dell'esistente; il tutto è però costituito da moduli solari (i pannelli) di ultima generazione, così come il parco accumulatori ed i vari sistemi elettronici di gestione. Negli impianti principali, poi, un computer con schermo a tocco illustra ai frequentatori le finalità e le caratteristiche degli stessi, fornisce dati meteorologici come umidità, temperatura, intensità e direzione del vento, e permette di monitorare in continuo l'attività energetica dell'insieme. Nel complesso, una gran bella cosa! Un appunto negativo si può avanzare, ma non è comunque relativo al progetto in sé, quanto piuttosto alla scarsa attenzione accordata a queste fonti rinnovabili: la tecnologia esiste e funziona, ma i costi al momento sono ancora troppo alti, ed una decisa riduzione degli stessi è facilmente immaginabile avversata da interessi più forti e diffusi.

### NOTE

Il Progetto a fianco descritto ha interessato anche rifugi ubicati in territorio piemontese: L. Resegotti, F.lli Gugliermi, A. Crespi Calderini, A. Carestia, B. Gastaldi, O. Aprimo, G. Migliorero, D.L. Bianco, Buzzi/Morelli, F. Remondino.

Il Perucca/Wuillermoz, della Società Guide del Cervino, è l'unico con impianto ibrido fotovoltaico ed idroelettrico. Nel corso del 2006 verrà realizzato anche l'impianto del rifugio Gonnella, rinviato quest'anno in vista della futura ristrutturazione globale della costruzione.



Ken McLair

# Il Panda d'Oro per l'Associazione Gestori Rifugi V.d.A.

L'attenzione all'ambiente rappresenta sempre più una prerogativa irrinunciabile per chi in montagna vive, lavora o semplicemente si diletta. Ecco quindi l'impegno convinto alla salvaguardia, da sempre cavallo di battaglia del CAI ma anche una delle prime attenzioni dell'AssoRifugi della Valle d'Aosta. Negli ultimi anni, in collaborazione con l'Università di Torino, Dipartimento scienze Merceologiche, e con la Regione, Assessorato al Turismo, ha preso corpo il progetto per la Certificazione Ambientale secondo la normativa Uni-En-Iso 14000: dieci Rifugi valdostani hanno così ottenuto il placet dall'Ente Certificatore come strutture che adottano procedure codificate e programmano interventi per il contenimento e la riduzione dell'impatto ambientale sul delicato ecosistema d'alta quota. Un'attenzione che in linea di massima era già in atto, ma che necessitava di una standardizzazione e di una giusta divulgazione. La novità dell'iniziativa è rappresentata dalla sua organizzazione "Multi Sito", per la prima volta applicata a strutture alpine. Visto che sono molte le procedure burocratiche da applicare, diverse di queste sono



affrontate da una figura centrale di coordinamento, che tratta tutti quegli aspetti comuni alla corretta applicazione delle normative ed all'informazione verso l'esterno; i Gestori sul territorio considerano invece gli aspetti precipui delle singole realtà locali, potendo così porre la massima attenzione agli interventi concreti di miglioramento. Il tutto ha poi una specifica aperta: anche in corso d'opera, sono possibili nuove adesioni di rifugi che intendono far conoscere ai frequentatori delle terre alte le iniziative di salvaguardia ambientale. Ecco dunque le motivazioni che hanno portato il WWF ad assegnare il prestigioso riconoscimento del Panda d'Oro proprio per il progetto in questione.

KenMcLair

## DALLA PRIMA PAGINA

### *Parlons des cimetières, pourquoi pas?*

entre une ville dans la plaine et une petite commune de montagne. C'est le béton qui s'impose, et en le masquant par un mur en pierres, on n'enlève rien à sa masse. On bâtit des buildings, pas de cimetières ! Bien sûr, c'est propre, c'est hygiéniquement parfait (!), mais c'est triste, et bien triste ! Le tout est entouré par des murailles immenses, hautes de deux ou trois mètres, pour empêcher les bêtes sauvages d'y entrer (ou, peut-être les défunts d'en sortir ?) J'ai honte d'en parler, de citer

ces communes... s'il vous vient l'occasion, aller visiter, par contre, le petit cimetière de Valvestino (Brescia) ou celui de Belmont-Tramonet (Savoie), ou bien d'autres encore parsemés heureusement dans les montagnes, et les campagnes d'Europe. C'est une autre chose, une autre dimension, plus humaine, j'oserais dire plus vivante. Le croyant en la résurrection sait bien que la mort n'est pas une porte qui se ferme, mais une porte qui s'ouvre sur la vie : dans ces cimetières, il y en a presque la perception.

## MONTAGNA, MUSICA, POESIA

Lasciamo spazio ad una divertente filastrocca composta in occasione di tre giorni passati all'isola d'Elba, con amici del CAI di Aosta (e di St-Barthelemy), Châtillon e Lucca: traversata del mare in traghetto e dell'isola a piedi, con vasti orizzonti e grandi mangiate.

La montagna è anche amicizia con un briciolo di goliardia.

Brindiamo

Col Bicchiere Nella Mano  
Un Bel Brindisi Facciamo  
\*\*\*

Lo Facciamo a Cento Mani  
Con Gli Amici Valdostani.  
\*\*\*

Lo Facciam Col Corazon,  
Con Gli Amici di Châtillon  
\*\*\*

E Di Già Che Siamo Qui  
Con La Sottosezione di St-Barthelemy  
\*\*\*

Lo Facciamo Ai Tre Campioni  
Ai Del Papa Col Mazzoni  
\*\*\*

Lo Facciamo e Siam Contenti  
Per Noi Tutti Qui Presenti  
\*\*\*

Lo Facciamo Qui alla Buona  
Nell'Albergo di Lacona  
\*\*\*

Lo Facciamo e Fosse Sbornia  
Chi non Brinda Con Noi Abbia:  
Polmonite  
Pidocchi  
Pattume  
Peste e Corna.

Per gli amici della Sottosezione di Saint-Barthélemy, con grande stima, a ricordo di un Brindisi fatto assieme.

Braconi Giuseppe  
C.A.I. Lucca

23-24-25 aprile2005.

Direttore responsabile

**Ivano Reboulaz**

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta